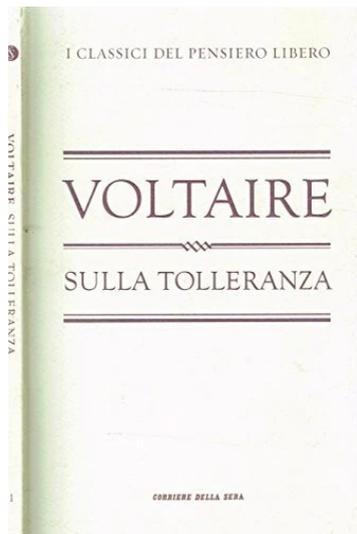


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Voltaire, Sulla tolleranza (Traité sur la tolérance, 1763), pref. Sergio Romano, trad. Piero Bianconi, Corriere della Sera, Milano, 2010



In un momento di sosta tra letture impegnative e progetti di studi alquanto complessi, ho letto questo volumetto di Voltaire (François-Marie Arouet, 1694-1778), scritto con leggerezza e maestria, come era caratteristico dell'autore¹.

A leggerlo si fa fatica a dargli torto, il che dunque non intendo fare, salvo per alcuni cenni eccessivamente polemici sulla Bibbia e sul cristianesimo, su cui adotta in molti casi prospettive simili a quelle della “scuola critica” fondata dal Reimarus.

Intendiamoci: a leggere i dati che riporta, a partire dall'assassinio a Tolosa dopo un processo farsa dell'ugonotto Jean Calas, accusato per odio religioso di aver assassinato il figlio che invece si era suicidato, viene voglia di condividere le sue sferzanti parole verso i fanatici, ivi incluse varie congregazioni religiose e in particolare i gesuiti. I quali, se ebbero grandi meriti (si pensi a Matteo Ricci in Cina o al tentativo di riforma sociale nelle riduzioni del Paraguay), registrarono anche grandi cadute morali, come ho già mostrato per esempio recensendo *Le Provinciali* di Pascal².

¹ Ho consultato anche la versione curata da Palmiro Togliatti, edita da Newton Compton.

² Cfr. http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_saggistica/DarioChioli-ConsiderazioniSulleProvincialiDiPascal.pdf.

Non condivido l'affermazione espressa da Sergio Romano all'inizio della sua prefazione secondo cui Voltaire sarebbe stato più un giornalista che un filosofo perché "Non elaborò un sistema, non adottò il linguaggio speculativo dei grandi pensatori, non creò una scuola". Anzi. Quest'affermazione mi pare derivare da una idea sfalsata di cosa sia un filosofo. Il piglio di Voltaire ha molto della lucidità di un Socrate o di un antico stoico, nel che c'è più filosofia che in miriadi di sistemi epistemologici complicati e perlopiù sostanzialmente inutili.

Quando Voltaire analizza le dinamiche sociali e usa un intelligente senso comune è praticamente inattaccabile. Di fronte al fanatismo e all'ipocrisia di chi domanda di professare fede anche a chi non crede è difficile dargli torto.

Tuttavia in due punti è a mio avviso criticabile: dove vorrebbe mettere in discussione la realtà storica delle persecuzioni anticristiane e nel suo escludere in assoluto ogni manifestazione sovranaturale.

Per la prima questione, molte sono le testimonianze cristiane e non cristiane sulle persecuzioni e volerle vedere tutte come falsificazioni, tacciandole di menzogna, non è particolarmente corretto da un punto di vista storico. Piacerà molto ai "riduzionisti" neopagani attuali,

ma non ha basi documentarie reali. Si può sì, anzi si deve, pensare che l'agiografia abbia ampliato certe vicende aggiungendovi talvolta del *kitsch* non solo non necessario ma anche fuorviante. Molti eccessi superstiziosi rientrano in questo caso. Ma negare le testimonianze di Plinio, di Tacito, Svetonio e di tanti altri senza alcuna prova, sulla base di blande considerazioni culturali, non è accettabile.

Allo stesso modo negare il sovrannaturale a priori è una *petitio principii* razionalistica che contrasta con l'esperienza di praticamente tutti i popoli della terra. Voltaire nega qualunque testimonianza biblica o tradizionale che abbia attinenza al miracolo. In questo è un po' uno dei precursori del Cicap...

Fa un po' ridere d'altronde – cosa non fa la necessità di evitare grane! – vederlo sostenere nel capitolo XI il diritto del Re (il suo “incontestabile diritto di nascita”) contro quelli della Chiesa, lui che sarà poi acclamato dai rivoluzionari come uno dei suoi numi ispiratori. Ma se è per questo, anche Robespierre aveva scritto contro la pena di morte prima di applicarla su scala industriale³...

³ Cfr. <http://www.mori.bz.it/humorpage/robres.htm>.

Peraltro l'insistenza di Voltaire a contrapporre l'insegnamento di Gesù alle pretese dell'intolleranza è perfettamente giustificata, e così la "Preghiera a Dio" con cui termina il volume.

Insomma bisogna forse leggere questo libretto nella luce dei grandi moralisti antichi, riconoscendo d'altra parte l'apporto di una lunga tradizione francese di satira politica e di costume che ha conferito a molti autori di questo paese una particolare gradevolezza umoristica senza che ne venga danneggiata la sostanza del pensiero.

Due passi poi vorrei segnalare perché degni di molta attenzione. Uno sugli animali, nella nota 2 al capitolo XII (che andrebbe peraltro letta tutta):

“Mi sembra che si debba aver rinunciato all'intelligenza naturale, per osare di sostenere che le bestie non sono che macchine. Vi è una evidente contraddizione nel convenire che Dio ha dato alle bestie tutti gli organi del sentimento, e sostenere che non ha dato loro il sentimento.

Mi sembra anche che bisogna non aver mai osservato gli animali, per non distinguere in essi le differenti espressioni del bisogno, della sofferenza, della gioia, della paura, dell'amore, della collera e di tutte le loro

affezioni. Sarebbe strano che esprimessero così bene ciò che non sentono”⁴.

Un altro passo, dal capitolo XVIII, vista l’attuale congiuntura in cui lo stato d’Israele sta massacrando i palestinesi di Gaza, risulta particolarmente interessante:

“Gli ebrei sembravano avere maggior diritto che chiunque altro di derubarci e ucciderci; benché vi siano infatti cento esempi di tolleranza nel Vecchio testamento, vi sono però anche alcuni esempi e alcune leggi di rigore. Dio alcune volte ha ordinato loro di uccidere gli idolatri e di non salvare che le figlie nubili. Essi ci considerano idolatri, e anche se noi oggi li tollerassimo, ben potrebbero, se comandassero loro, non lasciare al mondo che le nostre figliuole.

Sarebbero soprattutto assolutamente obbligati ad assassinare tutti i turchi, la cosa è fuori dubbio. I turchi posseggono infatti il territorio degli etei, dei gebusei, degli amorrei, dei gersenei, degli evei, degli aracei, dei cinei, degli amatei, dei samaritani.

Tutti questi popoli furono colpiti da anatema, il loro territorio, che si estendeva per più di venticinque leghe, fu assegnato agli ebrei con parecchi patti consecutivi.

⁴ Trad. Togliatti.

Gli ebrei devono tornare in possesso dei loro beni; i maomettani ne sono gli usurpatori da più di mille anni.

Se gli ebrei oggi ragionassero così, è evidente che non vi sarebbe altra risposta da dar loro che mandarli in galera⁵.

Questi sono su per giù i soli casi in cui l'intolleranza sembra essere ragionevole”⁶.

25/8/2025

⁵ Nota qui una curiosità: nell'edizione del 1763, era scritto “les empaler”, “impalarli”, che è la versione che utilizza il Bianconi nell'edizione da me recensita, mentre in qualche edizione successiva l'espressione fu evidentemente cambiata con un più civile “les mettre aux galères”, ovvero “mandarli in galera”.

⁶ Trad. Togliatti.